

NETTUNO  
IL TERRITORIO  
DALLA PREISTORIA  
AL MEDIOEVO

*LA CARTA ARCHEOLOGICA*



A CURA DI  
PETER ATTEMA, TYMON DE HAAS E GIJS TOL



NETTUNO  
IL TERRITORIO  
DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO

*La Carta Archeologica*

A cura di  
**Peter Attema, Tymon de Haas e Gijs Tol**

*Groningen Institute of Archaeology  
University of Groningen  
2009*



CITTÀ DI NETTUNO



Medaglia d'Oro  
al Merito Civile

Assessorato P.I. e Cultura



## CAPITOLO QUARTO

### INSEDIAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO (XVII - XI SEC. A.C.)

*Luca Alessandri*

Se si eccettua un insediamento presso l'area Stop 4 attribuito all'antica età del Bronzo ma ancora sostanzialmente inedito<sup>(84)</sup>, i reperti protostorici più antichi nell'area del Comune di Nettuno risalgono alla media età del Bronzo.

In un area abbastanza ampia, in località La Campana, sono stati infatti raccolti, in più punti ed in più occasioni, diversi frammenti ceramici attribuibili al Bronzo medio 1 e 2. I materiali, attualmente conservati presso l'Antiquarium Comunale di Nettuno, sono stati individuati per la prima volta da Arnaldo Liboni<sup>(85)</sup>. Successivamente, più campagne di ricognizioni del Groningen Institute of Archaeology hanno permesso una migliore definizione dell'area di dispersione dei frammenti ceramici e dello stato degli stessi<sup>(86)</sup>. I reperti giacciono dunque sulla destra idrografica del Fosso del Quinto, un tributario del Fosso di Loricina, parallelamente al corso d'acqua, per un tratto di circa 1000 metri, distribuiti in diverse concentrazioni. Un'altra singola concentrazione di materiali d'impasto, purtroppo non sufficientemente diagnostici, è segnalata dalla parte opposta, in località Piscina Cardillo. Pochi frammenti ceramici sono stati individuati a sud della foce di Fosso Foglino, lungo la spiaggia, ed infine un manico attribuibile alla fase piena della media età del Bronzo, con pesanti tracce di fluitazione, è segnalato presso Torre Astura, senza localizzazione precisa<sup>(87)</sup>. Appena al di fuori dell'area del comune di Nettuno, verso ovest, in località Cacamele, frammenti ceramici attribuibili al Bronzo medio 1 si dispongono anch'essi lungo entrambe le sponde del Fosso Tinozzi, già Fosso Cacamele.

Sembrerebbe dunque che gli insediamenti delle fasi iniziali della media età del Bronzo tendano a posizionarsi lungo i corsi d'acqua; tuttavia, uno studio dello scrivente sui siti costieri del Lazio centromeridionale, dal Tevere al Garigliano, ha evidenziato una correlazione statisticamente non significativa tra i corsi d'acqua e gli insediamenti protostorici. Al contrario, una stretta relazione lega questi ultimi con le sorgenti; infatti gli insediamenti di Cacamele, La Campana e Fosso Foglino si dispongono nelle immediate vicinanze di fonti di acqua dolce.

Il territorio ad un ora di cammino da ciascun insediamento è composto prevalentemente da terreni sabbiosi, dunque poco adatti ad una agricoltura di tipo intensivo; è dunque verosimile che la strategia alimentare includesse ancora in maniera rilevante caccia, pesca e raccolta, nelle estese foreste che dovevano caratterizzare questo tratto di costa (figura 4.1).

Il territorio nettunense non offre luoghi dotati di potenzialità strategiche di un certo rilievo, ed infatti sia La Campana che Cacamele si trovano in posizione aperta. Tuttavia ciò rientra anche in una tendenza generale percepibile in quasi tutte le postazioni litoranee contemporanee; è il caso, per esempio, di Spiagge San Lorenzo, a nord, e di Fosso Foglino, Colle Parito, Caterattino e Borgo Ermada a sud (figura 4.2)<sup>(88)</sup>.

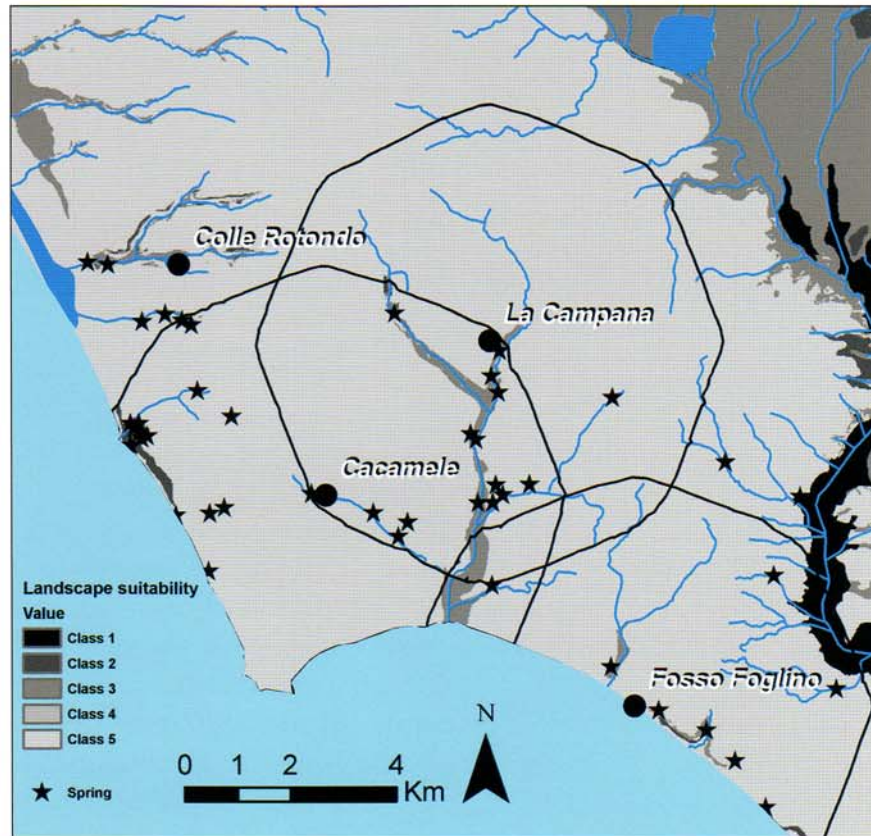


Figura 4.1. Le aree comprese entro un'ora di cammino dagli insediamenti di Cacamele e La Campana; le classi di terreno sono ordinate secondo l'attitudine all'agricoltura, essendo la prima classe la migliore, per una definizione puntuale di esse si rimanda ad Alessandri 2007. Le sorgenti sono tratte da Ventriglia 1990 (GIA, L. Alessandri).

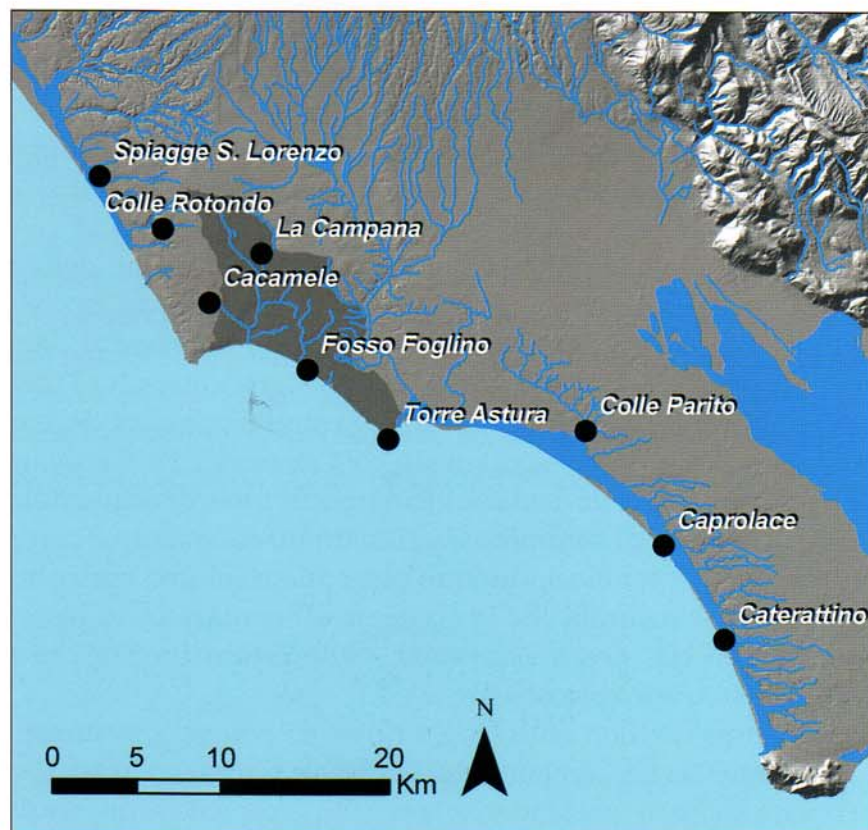


Figura 4.2. Siti costieri delle fasi iniziali della media età del Bronzo prossimi al territorio comunale di Nettuno, quest'ultima è resa in grigio più scuro (GIA, L. Alessandri).

Non sono noti insediamenti che restituiscono frammenti ceramici della fase avanzata della media età del Bronzo nel territorio di Nettuno; questo accade in concomitanza con una generale rarefazione delle presenze nell'intero Lazio centro-meridionale costiero coevo.

Alcune testimonianze della successiva fase del Bronzo recente provengono invece dal tratto di costa oggi compreso nel Poligono Militare di Nettuno (figura 4.3). In località Saracca alcune vasche piene di argilla sono state messe in luce dall'erosione meteo-marina, al di sotto di strutture di epoca romana e accanto a un

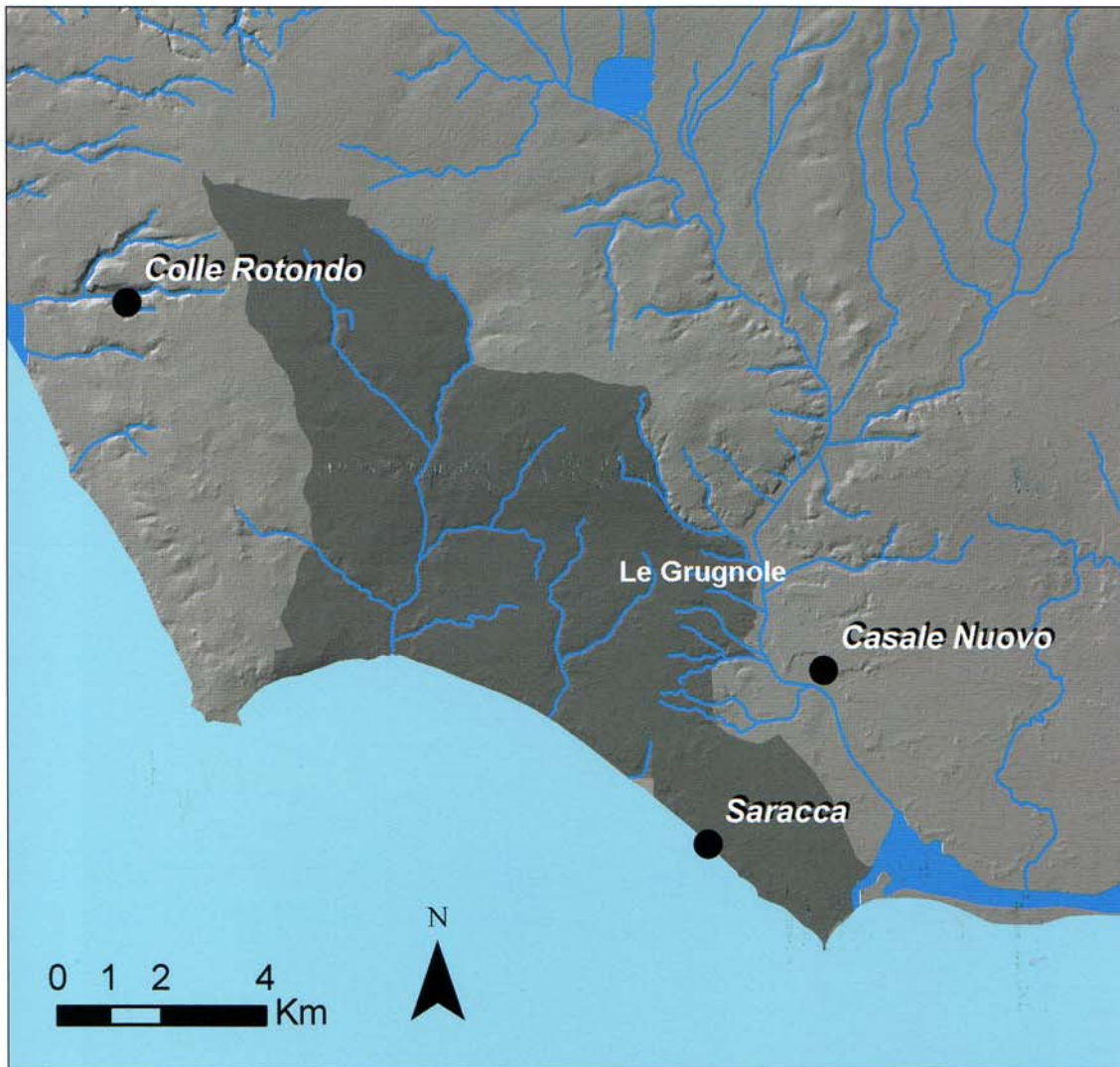


Figura 4.3. Siti costieri databili all'età del Bronzo recente nel territorio comunale di Nettuno, reso in grigio più scuro, e nelle aree limitrofe; il posizionamento dell'ascia proveniente dalla località Le Grugnole è impreciso (GIA, L. Alessandri).

imponente affioramento di argilla (figura 4.4); più a nord un'ascia databile alla stessa fase è stata ritrovata in località Le Grugnole. Immediatamente al di fuori del territorio comunale si trovano i siti, più interni, di Colle Rotondo, conosciuto in questa fase solo attraverso la necropoli di Cavallo Morto, e Casale Nuovo, ad est<sup>(89)</sup>.

Secondo il parere dello scrivente, le emergenze archeologiche del sito di La Saracca debbono necessariamente essere lette tenendo conto delle testimonianze di epoca immediatamente successiva. Nel Bronzo finale infatti si assiste, proprio in questo arco di costa, alla nascita di due siti molto particolari, Le Grotta

(11215) e il Pelliccione (11213) in cui materiali d'abitato in senso stretto sono quasi completamente assenti (figura 4.5)<sup>(90)</sup>. La grandissima parte dei frammenti

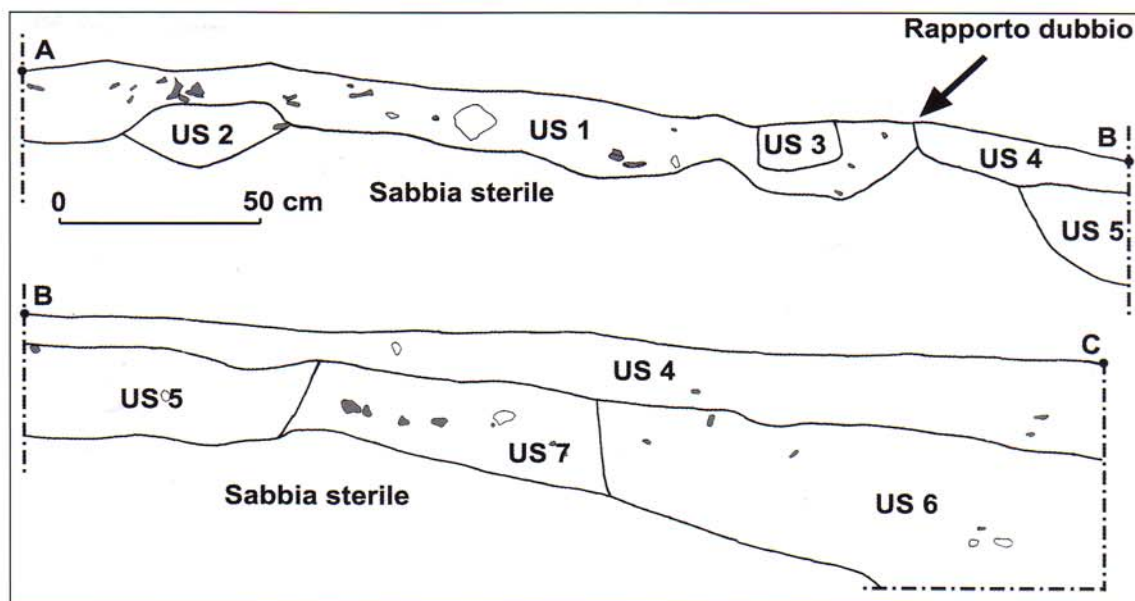


Figura 4.4. La sezione del sito di la Saracca, in bianco le pietre, in grigio i frammenti ceramici (GIA, L. Alessandri).

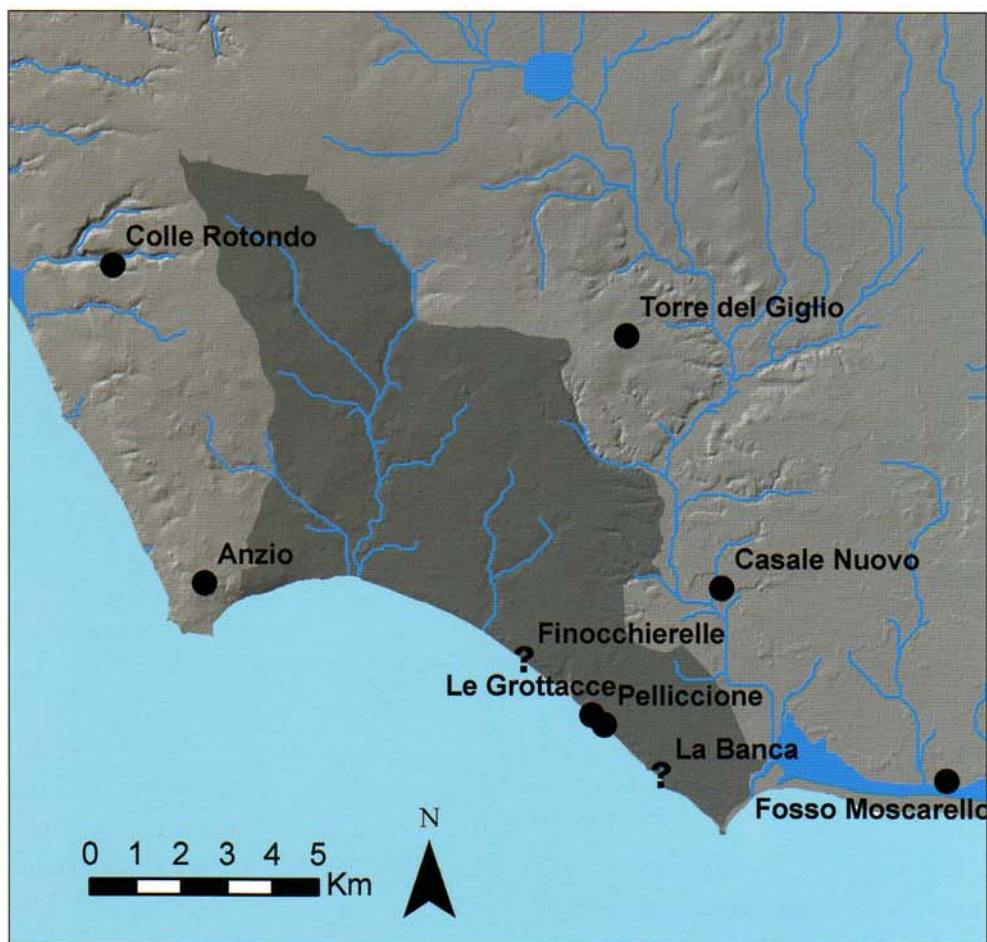


Figura 4.5. Siti costieri databili all'età del Bronzo finale nel territorio comunale di Nettuno, reso in grigio più scuro, e nelle aree limitrofe; i siti di Finocchierelle e La Banca non sono datati con certezza (GIA, L. Alessandri).

ceramici recuperati dallo scavo del sito del Pelliccione sono infatti pertinenti ad olle o grossi contenitori (figure 4.6 e 4.7); per quel poco che è stato possibile recuperare in superficie, la situazione a Le Grottacce non è dissimile. Per spiegarne la funzione si è avanzata l'ipotesi, ora suffragata da numerosi indizi<sup>(91)</sup>, che le olle



Figura 4.6. Scavo di un sito archeologico per l'estrazione del sale presso Pelliccione (sito 11213 della Carta Archeologica) (GIA, P. Attema).



Figura 4.7. Frammenti ceramici d'impasto grossolano e frammenti di tufo bruciato a causa dell'uso del fuoco per l'estrazione del sale (GIA, P. Attema).

siano servite, sul modello degli *atelier de briquetage*<sup>(92)</sup>, a cuocere l'acqua salata, trattata o meno precedentemente, per ricavarne il sale; in questo modo si forma, all'interno del contenitore, una pasta molto tenace, per l'estrazione della quale è necessario rompere il contenitore; ciò spiegherebbe l'enorme accumulo di frammenti caratteristico di questi siti. Difficile, a questo punto, non considerare l'in-

sedimento della Saracca, le cui vasche di argilla sono presumibilmente connesse con la lavorazione della ceramica, in qualche modo coinvolto in questo processo; è verosimile infatti che le olle venissero fabbricate sul luogo, in serie, per essere immediatamente usate. Probabilmente sia gli estesi giacimenti di argilla presenti lungo questo litorale, sia la presenza di numerose sorgenti di acqua dolce nelle vicinanze, hanno costituito fattori chiave nella scelta di collocare proprio in questa zona questo tipo di siti. Si tenga inoltre presente che in località Finocchierelle e La Banca sono segnalati altri affioramenti di ceramica d'impasto, assai simile a quella del Pelliccione; purtroppo ripetute ricognizioni, sia da parte dello scrivente, sia da parte dell'equipe olandese, non hanno portato al rinvenimento di frammenti diagnostici.

L'enorme quantità di frammenti ritrovata durante lo scavo di Pelliccione, ma anche intravista negli altri siti, è eloquente in merito all'altrettanto notevole quantità di beni che dovevano essere prodotti, ed è altrettanto chiaro che la produzione doveva eccedere di gran lunga quelle che dovevano essere le necessità interne alla comunità, e che il *surplus* così generato doveva essere immesso in un circuito di traffici ben strutturato. Ne sono testimonianza i frammenti micenei e italo-micenei provenienti da Casale Nuovo e dal Pelliccione che, lungi dal testimoniare contatti diretti tra i Micenei e le popolazioni locali, indicano comunque l'organico inserirsi del sito in un circuito ad ampio raggio di scambi tra comunità.

#### Note

<sup>(84)</sup> Angle & Guidi 2007; *RSPL* 2007, 225/226.

<sup>(85)</sup> Una prima notizia in Alessandri 2007.

<sup>(86)</sup> De Haas & Tol 2005.

<sup>(87)</sup> Alessandri 2007; *RSPL* 2007, 218/219.

<sup>(88)</sup> Per Spiagge S. Lorenzo: Guidi 1980, Morandini 1999; per un inquadramento generale all'interno della facies Grotta Nuova, Cocchi Genick 2002: 47. Per Colle Parito: Alessandri 2007. Per Caterattino: Guidi 1981; per un inquadramento generale, Cocchi Genick 1995. Per Borgo Ermada: Pascucci 1996, Holstrom *et al.* 2004.

<sup>(89)</sup> Per Cavallo Morto e Colle Rotondo: Quilici & Quilici Gigli 1984b, Angle *et al.* 2004. Per Casale Nuovo: Gianni *et al.* 1984, Angle *et al.* 1992, 1993 e Angle 1996.

<sup>(90)</sup> Per Le Grottaacce (sito nr. 11215): Piccarreta 1977: sito 15, Attema *et al.* 2003a. Per il Pelliccione (sito nr. 11213): Piccarreta 1977, sito 13, Nijboer *et al.* 2006; *RSPL* 2007, 219-221. Per non ingenerare confusione è necessario sottolineare che il sito 11213 dell'equipe olandese è in questo testo (e in Alessandri 2005, 2007) denominato Pelliccione, e corrisponde al numero 13 nell'originaria denominazione di Piccarreta. Quello denominato in questo testo Le Grottaacce corrisponde al numero 15 nell'originaria denominazione di Piccarreta, sito 11215 dall'equipe olandese.

<sup>(91)</sup> Pacciarelli 1999, Nijboer *et al.* 2006.

<sup>(92)</sup> Daire 1994